

Isgrò e l'elogio della cancellatura

Il suo tratto su una lettera del Lotto

L'intervista. L'artista e scrittore questa sera nella Basilica di S. Maria Maggiore alla rassegna «Forme del tempo» «Se potessi cancellerei lo spirito di competizione assurda che porta alla guerra e all'oppressione dei più deboli»

BARBARA MAZZOLENI

Ha cancellato, per inventarli, libri, mappe, codici ottomani, l'Enciclopedia Treccani e la Costituzione. Ora, anche una lettera di Lorenzo Lotto. È difficile dire «chi sia» Emilio Isgrò (Barcellona di Sicilia, 1937): artista concettuale, pittore, poeta, scrittore, drammaturgo e regista. È certo che si tratta di uno degli artisti più geniali e rivoluzionari del nostro Paese. Stasera alle 20.45, nella Basilica di S. Maria Maggiore, sarà proprio Isgrò il relatore dell'incontro «Forme del Tempo» che, organizzato dalla Fondazione Mia e curato da Corrado Benigni, invita uomini della cultura italiani a riflettere su questo tema. In attesa di ascoltare Isgrò (il suo assistente è bergamasco e l'artista è spesso in città per trascorrere le feste con l'amico Ciccio De Francesco) gli abbiamo chiesto di anticiparci la sua idea del tempo «come rappresentazione e cancellazione», partendo dal suo ultimo volume «Autocurriculum» (Selle-rio).

Che cos'è per lei il tempo?

«È difficile definirlo. Non ci riuscì nemmeno S. Agostino, figuriamoci se ci possiamo riuscire noi. Ma certamente il tempo esiste. E forse esiste di più quando possiamo

darci degli obiettivi nella vita e tendiamo a quelli. Il tempo esiste quando non si esaurisce in un passato che non conosciamo, ma piuttosto quando si proietta in un futuro che conosciamo ancora meno, ma questo è proprio il grande enigma della vita, che rende la vita stessa densa di significati oscuri che alla fine si chiariscono, noi speriamo per il meglio».

Cheruo lo ha il tempo nel suo lavoro?

«Facendo riferimento al tempo come "Autocurriculum", come è definito nel libro, entra come racconto di una vita che però fa presente il tempo di una certa Italia, uno spaccato del nostro Paese segnato dall'irrompere sulla scena del problema della parola umana, minacciata da incursioni mediatiche sempre più pressanti, veri e propri bombardamenti che distruggono la parola e con essa quell'Europa che della parola ha fatto il suo massimo sostentamento pratico e teorico».

Lei è autore dell'immagine-guida della rassegna «Forme del Tempo», realizzata per Fondazione Mia da una lettera di Lorenzo Lotto.

«La lettera mi è stata data da quel poeta finissimo che è Corrado Benigni, e per me stato un piacere cancellare la scrittura di Lotto, perché sapevo di intervenire sulla lettera di un uomo che non aveva avuto la vita facile di cui hanno goduto altri artisti suoi contemporanei. Mi è parso un segno di amore verso un grande artista che proprio negli ultimi decenni si riscopre nella sua grandezza».

Che cos'è per lei la cancellatura? È più

importante ciò che cancella o ciò che lascia?

«Come tutte le operazioni artistiche, la cancellatura mostra delle contraddizioni al proprio interno ma è giusto così, perché un'arte che non scateni contraddizione è un teorema, va bene per matematici non per il pubblico. L'arte

contiene sempre una dose di ambiguità che tuttavia non è di tipo morale ma strumentale, per scatenare quell'immaginazione che di fronte a una parola inerte non scateneremmo. La cancellatura non sopprime la parola ma la preserva, per aiutarci ad usarla quando veramente serve. E in questo momento serve, in una società mediatica dove è impossibile di-

stinguere il vero dal falso, la pace dalla guerra, la libertà dalla galera».

«Se oggi avesse la possibilità di cancellare tutto ciò che vuole, che cosa cancellerebbe?»

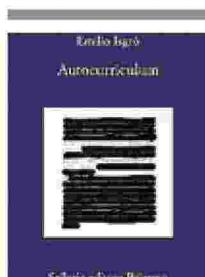
«Cancellerei questo spirito di competizione assurda che porta alla guerra e all'oppressione dei più deboli. Non credo che esista una giustizia assoluta, ma esisto nei principi di giustizia e ce ne siamo dimenticati. Una giustizia che deve andare soprattutto alle persone che ne hanno bisogno per vivere un po' meglio. Ci sono troppi ricchi in giro che baldanzosamente ostentano i loro averi e troppa gente che soffre. Questo, una società libera non lo può sopportare».

Ancora una volta, ribadisce l'idea della responsabilità sociale dell'arte

«L'arte non può risolvere i problemi del mondo, ma deve dare domande giuste in un mondo che offre risposte preconfezionate che non servono agli uomini. Perché spesso diventano risposte oppressive e creano disastri sociali ormai intollerabili».

In questo contesto la parola può diventare azione?

«La parola è l'arma dell'Europa, è la risposta che la vecchia Europa,



La cover del libro «Autocurriculum»

Protagonista

Le sue opere al Pompidou e per Expo

Emilio Isgrò è uno dei protagonisti del panorama artistico internazionale. Ha dato vita a un'opera tra le più rivoluzionarie nell'ambito delle seconde Avanguardie degli anni Sessanta, che gli ha valso diverse partecipazioni alla Biennale di Venezia (1972, 1978, 1986, 1993) e il 1° premio alla Biennale di San Paolo (1977), oltre che ad altre importanti rassegne al MoMA di New York (1992) e alla Fondazione Peggy Guggenheim di Venezia (1994). Senza dimenticare le antologiche di Prato, Roma e Milano. Tre opere fanno parte della collezione del Centre Pompidou. Delle sue «cancellature» di testi - eseguite con tratti in bianco o in nero sguinzagliando pattuglie di formiche - Isgrò ha fatto il perno di tutta la sua ricerca. Ma nel 1998 ha anche realizzato la gigantesca scultura di un «Seme d'arancia» per la sua città natale e, per Expo Milano 2015, «Il Seme dell'Altissimo». Nel 2017 è uscito il suo romanzo «Autocurriculum». BA, MA

con le sue antiche civiltà, può dare a un mondo dove viene scambiato per un segno positivo l'anonimato assoluto del mondo. La parola è azione. Le religioni nascono dalla parola. È la parola che crea il mondo. Il fatto che oggi si chiacchieri e non si parli più è un disastro, perché se non c'è parola non c'è creatività. La parola è un segno di suoni ben tornito che porta delle responsabilità di fronte al mondo, mentre la chiacchiera è il vuoto assoluto. Compito oggi della cultura è di riassumere il proprio ruolo in una società che tende ad escluderla anche se finge di liberalizzarla. Occorre fecondare la scuola italiana e riacquisire quei valori che una volta si chiamavano umanistici e che non consistono soltanto nell'imparare il latino e il greco, ma nell'imparare a ragionare correttamente e a riflettere. La prima dichiarazione di Confucio, appena divenuto ministro della giustizia nel suo piccolo regno, fu: «E adesso mettiamo ordine nelle parole». Oggi non c'è più ordine nelle parole».

Ma in fondo, lei chi è? Un artista, un poeta, uno scrittore..

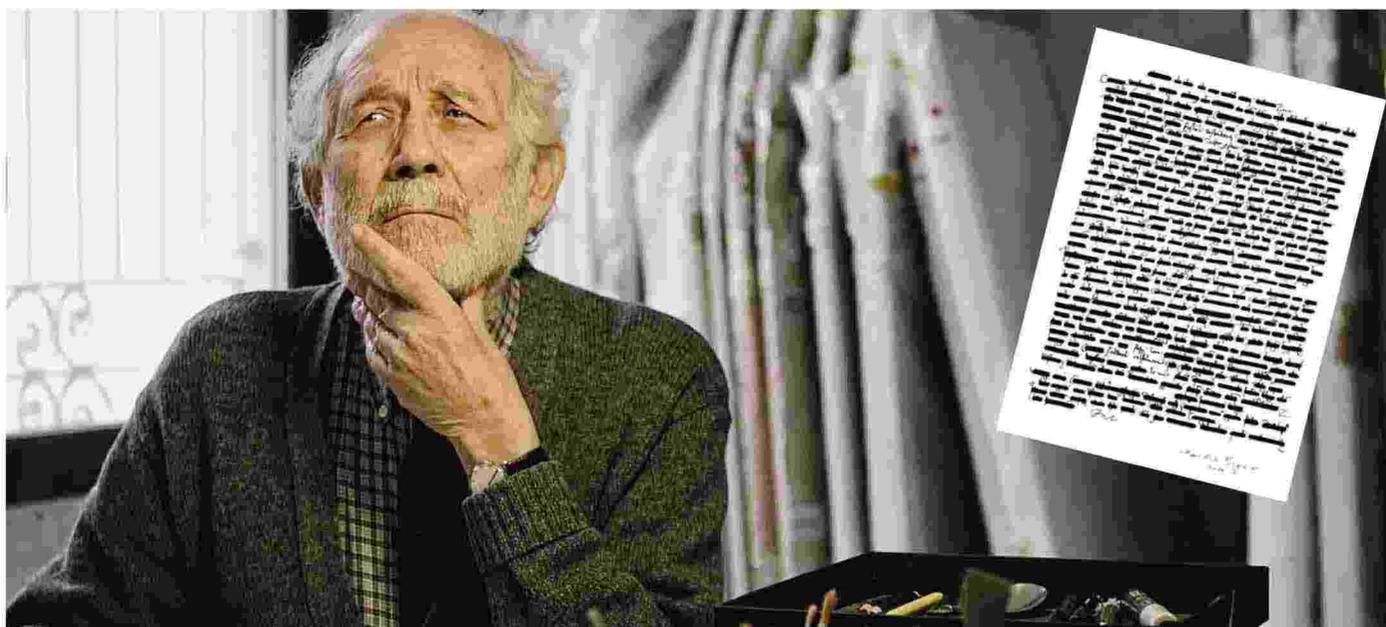
«Mi piacerebbe essere soprattutto un uomo che casualmente si chiama Isgrò. Ma potrei chiamarmi in mille altri modi, e sarei felice lo stesso».



C'era una volta Twitter

Il mondo non è stato creato una volta, ma tutte le volte che è sopravvenuto un artista originale.

MARCEL PROUST



Emilio Isgrò intervorrà stasera alle 20.45, nella Basilica di S. Maria Maggiore, nell'ambito della rassegna «Forme del Tempo». Nel riquadro la lettera «reinterpretata» di Lorenzo Lotto